



Citation: L. Mundula, L. Spagnoli (2018) Il modello dell'agricoltura familiare tra sostenibilità e innovazione. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 1(1): 57-68. doi: 10.13128/bsgi.v1i1.89

Copyright: © 2018 L. Mundula, L. Spagnoli. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

For Italian evaluation purposes, L. Spagnoli takes responsibility for sections 1, 2 and 3, and L. Mundula for sections 4, 5 and 6.

Il modello dell'agricoltura familiare tra sostenibilità e innovazione

The family farming model between sustainability and innovation

LUIGI MUNDULA¹, LUISA SPAGNOLI²

¹ *Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura, Università di Cagliari, Italia*

² *Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma, Italia*

E-mail: luigimundula@unica.it; spagnoli@isem.cnr.it

Riassunto. Attualmente è in corso un processo di “riscrittura” dei territori rurali, basato sull'importanza del legame sempre presente tra paesaggio e agricoltura, che valorizza il valore sociale di entrambe le categorie. Negli ultimi decenni, infatti, l'agricoltura ha cominciato ad esprimere un nuovo e più consapevole significato: il suo valore non consiste solo nella sua capacità di fornire beni e servizi, ma anche nella sua possibilità di creare nuove identità territoriali, nuovi valori, una più efficace interrelazione tra produttori e consumatori, nuovi modelli di business e di sviluppo locale e nuove opportunità per riequilibrare il rapporto tra città e campagna. Allo stesso modo, il paesaggio rurale è stato interpretato come un processo continuo di costruzione sociale. La nuova reciprocità tra paesaggio e agricoltura è stata valutata partendo dall'analisi del modello di agricoltura familiare. Per comprendere questa tipologia di imprese è stata condotta un'analisi a scala locale, scegliendo come caso di studio le aziende agrituristiche della Valle di Comino.

Parole chiave: agricoltura familiare, innovazione, sostenibilità.

Abstract. A process of “rewriting” rural territories is currently underway, based on the importance of the ever-present connection between landscape and agriculture, which enhance the social value of both categories. In recent decades, in fact, agriculture has begun to express a new, different and more “conscious” meaning: its value does not consist just in its capacity to provide goods and services, but also in its possibility to create new territorial identities, new values, a more effective “relationality” between producers and consumers, new business and local development models, and new opportunities to rebalance the relationship between town and countryside. Similarly, the rural landscape has been interpreted as a continuous process of social construction. The new reciprocity between landscape and agriculture was evaluated starting from the analysis of the family farming model. To get a better idea of the performance of this kind of enterprises it was conducted an assessment at local-scale using as case study the agritourist farms in the Valle di Comino.

Keywords: family farming, innovation, sustainability.

1. Premessa. Verso l'acquisizione di tendenze innovative in agricoltura¹

È attualmente in corso un processo di “riscrittura” dei territori rurali che vede protagonista una nuova relazione tra paesaggio e agricoltura. Come l'agricoltura ha ripreso ad assumere “significato” nell'ambito della società soprattutto per la disponibilità a esprimere una funzione sociale, nuovi valori, una più efficace “relazionalità” tra produttori e consumatori, nuovi modelli imprenditoriali e di sviluppo locale e innovative opportunità, ai fini dell'affermazione di un rapporto di ri-equilibrio tra città e campagna; analogamente, il paesaggio è interpretato come il risultato di un processo continuo di costruzione sociale, a maggior ragione se colto nella sua valenza rurale, in quanto frutto dell'azione trasformativa messa in atto proprio dall'agricoltura (Poli 2013). Il suo significato si recupera nella dimensione e produzione sociale del territorio che innesca e sostiene un'azione di riforma (Gambino 1999).

Attraverso il ricorso a tendenze innovative che caratterizzano il settore dell'agricoltura, su basi economiche, sociali e ambientali, è possibile costruire un significativo progetto di paesaggio, ispirato a un nuovo immaginario legato ai temi della sostenibilità, dell'identità locale e della cura dei luoghi, tornando così a ricomporre l'antinomia moderna fra produzione economica ed estetica (Kemeny 2010).

L'innovazione del settore agricolo, quindi, superando il paradigma dominante della standardizzazione e modernizzazione, si traduce nell'acquisizione e attivazione di una “agricoltura paesaggistica” (Poli 2013), che sia in grado di assecondare la vocazione dei territori e preservare la qualità dei paesaggi, di realizzare inediti “dialoghi” fra vari attori coinvolti a titolo diverso nei contesti rurali, di mettere al centro una nuova figura di agricoltore organizzato secondo logiche più competitive, di riscattare aree urbane e periurbane degradate e marginali.

Anche sul versante delle politiche e dell'operatività territoriale, si sta facendo strada la consapevolezza dell'importanza del ruolo centrale che l'agricoltura è chiamata a ricoprire, in un'ottica di competitività e di rilancio dell'occupazione, con l'obiettivo di contribuire così alla definizione di paesaggi sostenibili. Con ciò non s'intende auspicare certamente un ritorno alle precedenti indicazioni della Politica Agricola Comune (PAC), i cui

obiettivi rispondevano alla massimizzazione dei profitti a scapito della “salute” delle campagne. Al contrario c'è l'intenzione di sottolineare che a partire dal processo di revisione della politica in questione, si è aperta la via alla definizione di riforme e programmi europei, i cui assi portanti si sono focalizzati sulla valorizzazione della diversificazione della produzione, delle colture di qualità, dei saperi locali e delle tecniche tradizionali, sollecitando un modello di sviluppo territoriale integrato.

Gli obiettivi della prima riforma della PAC hanno riguardato, infatti, principalmente il miglioramento della competitività dell'agricoltura europea, il ri-orientamento della produzione al mercato, la promozione di un'agricoltura sostenibile e socialmente accettabile, il rafforzamento dello sviluppo rurale, la semplificazione del regime di sostegno².

Si è definito, dunque, nel tempo un nuovo modo di intendere lo sviluppo rurale, principalmente fondato sulla valorizzazione delle risorse locali (prodotti, abilità, conoscenze) e sulla capacità degli attori locali di ideare e gestire progetti sul territorio. In questo quadro la partecipazione delle comunità diventa centrale nella definizione e condivisione degli obiettivi attraverso un processo partecipativo che rafforzi il senso di appartenenza e l'identità locale (Berti et al. 2010)³.

² In continuità con Agenda 2000, la programmazione 2007-2013 è diventata endogena e partecipativa, permettendo di trovare soluzioni più idonee alle problematiche locali, di valorizzare al meglio le risorse e i prodotti del territorio e di consentire agli attori locali di accedere più facilmente con successo ai finanziamenti comunitari (Monteleone 2005). La politica di sviluppo rurale per il periodo 2014-2020 vede un'ulteriore modifica e riforma (Regolamento UE n. 1305/2013). Le novità introdotte riguardano la futura crescita economica dell'Unione Europea definita come intelligente, sostenibile e solidale (http://ec.europa.eu/europe2020/index_en.htm). La prima e più evidente innovazione concerne la soppressione degli Assi di intervento che vengono sostituiti da obiettivi generali (competitività, gestione sostenibile delle risorse naturali e sviluppo equilibrato dei territori rurali) e tradotti più concretamente in sei priorità: trasferimento delle conoscenze in agricoltura, competitività dell'agricoltura e vitalità delle aziende, organizzazione delle catene alimentari e gestione del rischio, transizione verso una *low carbon economy*, sviluppo del potenziale occupazionale e sviluppo rurale (Sotte 2012).

³ La PAC, facendo leva, quindi, sul cosiddetto “secondo pilastro” – lo sviluppo rurale – s'indirizza a un'agricoltura che guarda anche alla riscoperta dei valori territoriali e alla riqualificazione delle culture tradizionali locali (Pollice 2012). È nel periodo che va dagli anni Ottanta ai Novanta del Novecento che si è innescato quel processo di revisione, che ha portato alla maturazione della consapevolezza del fallimento delle misure fino a quel momento adottate, nel tentativo di salvaguardare le aree agricole e le risorse naturali. Su tali presupposti, la Politica Agricola Comunitaria, da un approccio settoriale, è passata a un modello di sviluppo basato sulla multifunzionalità e sull'integrazione. Per quanto concerne la più recente riforma (2014-2020), si evidenzia il bisogno di *greening*, sicurezza alimentare e di accorciare le distanze tra consumatori e produttori per ridisegnare anche il rapporto alimentazione-agricoltura-ambiente-sviluppo territoriale.

¹ Parte delle riflessioni qui proposte è frutto delle considerazioni espresse nell'ambito del 24th *Colloquium of the IGU Commission on the Sustainability of Rural Systems*, “Sustainability of Rural Systems: Balancing Heritage and Innovation” (Lìège, 17-22 luglio 2016).

L'attenzione non è più rivolta esclusivamente alle tecniche e tecnologie mediante le quali superare i limiti e i vincoli che la natura pone, quanto "piuttosto a quelle competenze e conoscenze che consentono [...] di riprodurre le specificità delle risorse e di valorizzare l'eterogeneità e, quindi, l'identità dei territori e delle produzioni" (Milone 2009, 8). Il passaggio dal paradigma dominante, nel quale il progresso delle tecniche e delle tecnologie era finalizzato all'aumento della produttività, al nuovo, quello della diversificazione delle attività agricole e dei prodotti, è realizzabile solo a patto che si riesca a coniugare la multifunzionalità delle pratiche agricole con i metodi e le teorie che sanno rispondere alle problematiche in termini multifunzionali, e con il riconoscimento della diversità e specificità delle produzioni in riferimento alla loro "localizzazione, provenienza e storia" (Milone 2009, 9)⁴.

2. L'impresa agricola familiare, una novelty?

La valorizzazione del capitale umano messa a segno nei nuovi modelli di agricoltura – del resto auspicata anche dalla più recente PAC – trova riscontro soprattutto in seno al modello di impresa agricola familiare, la cui scelta in materia di investimenti in capitale umano è adeguatamente influenzata dalla realtà territoriale di riferimento, anche a dispetto di una specifica dotazione di saperi e conoscenze. Una qualificazione del fattore lavoro che costituisce una ricchezza non trascurabile, non facilmente trasferibile da un luogo ad un altro, si rivela dunque fondamentale ai fini di una crescita dell'attività di produzione agricola, in particolare se contraddistingue una "comunità imprenditoriale familiare", nell'ambito della quale il capitale umano si accumula e si sedimenta.

Questo suo tratto peculiare è una delle caratteristiche fondamentali che contribuisce alla definizione di agricoltura su base familiare, per certi versi non univoca. Il suo significato varia al variare dei contesti territoriali. Attenendosi a quanto ha sostenuto la FAO, in occasione dell'International Year of Family Farming (IYFF) 2014⁵,

la *family farming* coincide con una particolare forma di agricoltura che include "all family-based agricultural activities, and it is linked to several areas of rural development. Family farming is a means of organising agricultural, forestry, fisheries, pastoral and aquaculture production which is managed and operated by a family and predominantly reliant on family labour, including both women's and men's". I suoi obiettivi riguardano la "rural regeneration, food security, preservation of cultural values, stewardship of biodiversity and competitiveness on the world market" (European Commission 2013, 5-6).

In linea generale, quindi, l'agricoltura familiare può intendersi come "quella praticata da gruppi di persone che comprendono i piccoli proprietari e gli agricoltori di medie dimensioni, contadini, comunità indigene e tradizionali, ma anche pescatori, pastori e molto altro, comprese quelle persone che fanno uso di terreni messi a disposizione o dati in affitto. Le aziende sono gestite da gruppi familiari, gran parte dei quali diretti da donne, che spesso giocano un ruolo importante nelle attività di produzione, trasformazione e commercializzazione" (Marino, Gianfelici 2014, 24). Per quanto riguarda la dimensione aziendale, ci si riferisce generalmente a un'estensione di terreni coltivabili di massimo un ettaro, ma, anche in questo caso, la situazione è suscettibile di variazioni. Secondo una stima del Comitato per la Sicurezza Alimentare Mondiale (CFS), la maggior parte delle aziende al di sotto dei 2 ettari si trovano in Asia e in Africa; mentre nei contesti europei la misura cambia. Sebbene "their average size is 10 hectares, however, family farming in Europe is not confined to small-scale operations as 60 % of the largest farm size class of 100 plus hectares are family-owned" (European Commission 2013, 34)⁶. Insomma, si tratta di aziende che sono a conduzione familiare sia per quanto concerne la gestione sia per la risorsa lavoro impiegata, i cui obiettivi comuni sono: la sicurezza alimentare; la sostenibilità ambientale; la salvaguardia di prodotti alimentari tradizionali e il contributo a una dieta equilibrata; il concor-

strengthen all types of family oriented agriculture as a socially valuable, economically viable and environmentally sustainable model" (European Commission 2013, 4). Il tema è ancora rilevante nell'attuale dibattito nazionale ed internazionale, tanto da richiamare l'interesse delle politiche per lo sviluppo rurale, che, come già evidenziato precedentemente, sono sempre più orientate alla creazione di misure di natura settoriale e territoriale per le realtà aziendali familiari (Crowley 2013; Adinolfi et al. 2014).

⁶ Secondo il rapporto INEA (2014, 4), che fa riferimento a un'indagine sulla struttura delle aziende agricole condotta nel 2010, "ci sono circa 12 milioni di aziende agricole nell'Unione europea con una dimensione media di 14,2 ettari. La stragrande maggioranza di queste aziende è costituita da imprese individuali a conduzione familiare, che rappresentano il 97% di tutte le aziende agricole dell'UE, con un peso del 68% sulla SUA totale [...]".

⁴ "Nel vecchio paradigma la realtà era unidimensionale e standardizzabile, nel nuovo paradigma siamo, invece, davanti a una realtà complessa, cioè caratterizzata da varietà e variabilità di stati ed elementi del sistema, che in un'ottica di sostenibilità non può e non deve essere ridotta [...]. Il nuovo paradigma dell'agricoltura multifunzionale deve costituire il quadro teorico, metodologico e normativo per comprendere e sviluppare processi di coproduzione "uomo-natura" che consentono, all'agricoltura, nei diversi ambiti territoriali, di soddisfare i requisiti di sostenibilità" (Milone 2009, 9).

⁵ Il 2014 è stato dichiarato dalla FAO l'anno internazionale dell'agricoltura familiare: "the primary aim of which is to promote, develop and

so alla vitalità e al rafforzamento dell'economia rurale (INEA 2014, 3).

La FAO stima che nel mondo vi siano oltre 500 milioni di *family farms* che forniscono più dell'80% di cibo a scala globale e detengono circa il 75% di tutte le risorse agricole mondiali (2014 – *International Year of Family Farming*⁷). “The vast majority of EU farm holdings (97 %) can be categorised as family farms. Family farms cover around 69 % of the EU's agricultural land”. Bisogna tuttavia precisare che “there is a high diversity of family farms [not only] in the EU in terms of size [but also for the], activities, availability of resources, degree of market integration, competitiveness, share of labour used, etc. Family farms in Europe operate in different economic, agro-ecological and social contexts, and thus contribute in different ways to smart, sustainable and inclusive growth” (European Commission 2014, 2).

Questa realtà, tuttavia, per sopravvivere e non rinunciare a produrre externalità positive e *commodities* (sostenendo così il paradigma della multifunzionalità), deve sapersi innovare; deve essere in grado di fare della “massimizzazione del profitto” un obiettivo *primus inter pares* (Pulina 2011, 30). Puntando sull'accumulazione di saperi locali integrati da tecniche complesse e particolarmente innovative di gestione, si può avviare un modello di agricoltura che sappia rispondere ai sopramenzionati principi della sostenibilità, biodiversità, eticità, solidarietà e inclusività.

L'impresa agricola familiare può diventare quindi una *novelty* se avvia un processo produttivo che la indirizza a realizzare “economie di scopo” e non di scala (Milone 2009). Per raggiungere tale obiettivo anziché aumentare il livello di produzione e, quindi, la dimensione delle aziende e adottare una maggiore specializzazione delle attività ai fini di una sensibile riduzione dei costi, si dovrebbe privilegiare la valorizzazione di una serie di fattori e condizioni che contraddistinguono un'impresa multifunzionale e multiprodotto, coincidente con un rinnovato modello di azienda contadina:

- diversificazione delle attività di impresa e delle produzioni;
- flessibilità del lavoro familiare (pluriattività);
- acquisizione di conoscenze e competenze degli agricoltori;
- prevalenza della componente artigianale nel processo produttivo (risorse endogene);
- creazione di un mercato/i di riferimento;
- creazione di un network attraverso cui intercettare mercati esterni anche al di fuori ai limiti regionali.

In sostanza è necessario un processo d'innovazione

dinamico, risultante dall'interazione dell'ambiente interno all'impresa ed esterno ad essa, la cui attivazione ha origine dall'iniziativa del conduttore e della sua famiglia che mettono a disposizione la propria forza lavoro, il proprio potenziale conoscitivo, le proprie tradizioni che trovano alimento nel territorio in cui nascono. Importante, infatti, è il legame con le risorse endogene dei sistemi agricoli locali, “che traggono la loro specificità da condizioni ambientali o da costruzioni sociali le cui radici affondano nella storia e nella tradizione locale” (Milone 2009, 66). Le imprese che riescono ad assecondare gli obiettivi di sostenibilità economica, sociale e ambientale, sono quelle che fanno riferimento a un uso locale delle risorse e di moderne tecnologie di valorizzazione e commercializzazione delle produzioni. La disponibilità di lavoro della propria famiglia e “la possibilità continua di una [sua] riallocazione” consentono di ridurre “la variabilità dei costi” in relazione alle variazioni di mercato e ai relativi “costi di transazione” (Milone 2009, 63). L'esperienza dell'imprenditore, la rete di legami sul territorio, la capacità di accedere alle informazioni sono ulteriori elementi che devono essere considerati da un'impresa agricola che voglia attivare processi di innovazione.

3. L'agricoltura familiare e il quadro di riferimento nazionale

Il mondo rurale, dunque, si sta allontanando sempre più da un'agricoltura tradizionale, per seguire un modello di sviluppo che, per essere competitivo, deve acquisire un più elevato grado di professionalità e competenza, realizzare innovazioni sia in termini organizzativi sia produttivi e creare un rapporto diretto tra produttore e consumatore, produrre (congiuntamente al prodotto agricolo) beni pubblici ed externalità positive non solo in termini ambientali, ma anche sociali ed economici (OECD 2005). In particolare, si assiste a una proliferazione delle iniziative volte ad affiancare alla produzione agricola, se non a sostituirla, quella di servizi (turistici, ricreativi, educativi, sociali, ecc.) e di prodotti non agricoli (energia eolica, solare, ecc.).

L'impresa agricola dovrà, quindi, affrontare vere e proprie sfide ricorrendo a un ricambio generazionale, a un ammodernamento strutturale e a strategie di diversificazione delle attività e flessibilità del lavoro, in Italia così come nel resto d'Europa, in cui, come accennato, prevale il modello contadino.

L'Italia, infatti, può contare su un modello agricolo produttivo incentrato sull'azienda individuale a conduzione diretta: secondo il Censimento generale dell'agri-

⁷ Si veda: <http://www.fao.org/family-farming-2014/en/>

coltura del 2010 si contano 1.620.884 aziende totali, di cui 1.603.709 (98%) sono gestite da famiglie di agricoltori. C'è, dunque, una netta prevalenza dell'azienda individuale (costituita da persona fisica che esercita attività di coltivazione di fondo e/o di allevamento in maniera costante e sistematica al fine di produrre o scambiare beni i servizi) e dalla conduzione diretta (in cui il conduttore presta egli stesso lavoro manuale all'azienda, da solo o con l'aiuto dei familiari e parenti), con un forte radicamento pertanto ancora nella famiglia imprenditrice. A livello nazionale, infatti, l'incidenza percentuale sul totale del numero delle aziende e della superficie agricola utilizzata mostra i valori maggiori per l'azienda individuale, con il 96,1 per cento delle aziende che coltiva il 76,1 per cento della SAU⁸. Valutando poi il dato in relazione alla forma di conduzione: il 95,4% delle aziende sono condotte in forma diretta coltivando una SAU pari all'82,8% (ISTAT 2013, 32; 62-63). Mediamente le aziende familiari hanno una dimensione di 7,9 ettari (passando da 5,5 ettari del precedente censimento).

Le aziende familiari sono distribuite in maniera non uniforme sul territorio nazionale, mostrando una maggiore concentrazione nel Mezzogiorno e nelle isole (nel primo caso con una quota pari al 42,8%; nel secondo al 17,3%), e diminuendo dal Nord (24,4%) all'Italia centrale (15,4%) (Di Leo, Pierri 2014, 7)⁹. In questo tipo di aziende il punto di forza continua ad essere la componente artigianale, vale a dire la risorsa del lavoro reso disponibile dall'imprenditore stesso e dalla sua famiglia. "In termini di giornate di lavoro impiegate in aziende, il confronto storico tra le informazioni censuarie, mostra un modello di agricoltura piuttosto stabile, in cui la manodopera familiare possiede un peso ancora molto rilevante, anche se in leggera diminuzione nell'ultimo decennio (80,1% del 2010 rispetto a 85,3% del 2000)" (Di Leo, Pierri 2014, 8). Della manodopera familiare, le donne rappresentano il 28% del totale dell'attività lavorativa.

Si rileva, in linea generale, una diminuzione del peso del lavoro all'interno dell'azienda fornito dagli altri componenti della famiglia, che non siano i conduttori, i quali invece confermano la loro determinante partecipazione alla gestione dell'impresa e organizzazione della produzione (65,5% delle giornate di lavoro nel 2010 contro 61,6% nel 2000) (Di Leo, Pierri 2014, 9)¹⁰. Quest'ul-

timo dato implica l'eventualità che i componenti della famiglia svolgano attività extra-agricole, contribuendo a diversificare la provenienza del reddito. Dal campione della Rete di Informazione contabile Agricola (RICA), analizzato dall'INEA (2012), si evince che il peso economico è minore nelle aziende in cui prevale il lavoro della famiglia: "il valore medio dei ricavi totali delle aziende con manodopera familiare superiore ai tre quarti di quella complessiva, è mediamente pari a 83.594 euro e risulta minore di circa ben 10 volte rispetto al valore raggiunto dalle aziende in cui è la manodopera salariata a prevalere con più di tre quarti della forza lavoro" (Di Leo, Pierri 2014, 10). Un altro indicatore importante per valutare la competitività o meno delle aziende italiane è il livello dell'autoconsumo. Il valore più elevato corrisponde all'"autoconsumo del 50% o meno" della produzione aziendale che ammonta al 50,7%, mentre le aziende che "autoconsumano" tutta la produzione (100%) sono il 34% di quelle censite. Le imprese che vendono i loro prodotti rappresentano il 64% del totale, pari a 1.037.211 (ISTAT 2013, 117).

Dal punto di vista generazionale, se a livello di tutte le aziende agricole nazionali l'età del capoazienda si abbassa lievemente, registrando una quota percentuale del 2,2 entro i 30 anni (dal 2,1%) (ISTAT, 2010), e la classe mediana passa dai 64-60 anni ai 55-59 (Greco 2013, 14), per quanto concerne l'agricoltura a base familiare ancora permane una situazione di prevalenza di ultrasessantenni sul totale della manodopera familiare (43%). Tuttavia, per gli altri componenti della famiglia, la tendenza va incontro a un abbassamento della classe di età (52,1% fino a 40 anni) (Di Leo, Pierri 2014, 9). Un aspetto positivo è rappresentato da una percentuale di conduttori di azienda laureati: dal 3,5% al 6,2% (Greco 2013, 14).

Se da un lato, la seppure ancora limitata presenza di giovani è comunque un elemento rassicurante, in quanto capace di assicurare la continuità temporale delle aziende (Barberis, Sesto 1993; Carbone, Corsi 2014), anche perché l'età e la qualificazione dei conduttori aziendali è direttamente legata alla propensione ad investire e a innovare, dall'altro permane ancora una forte criticità legata all'età dei conduttori, concentrata nelle fasce più anziane, i quali rappresentano il vero pilastro delle attività agricole e corrispondono alla figura alla quale è affidata la continuità della vita aziendale nel corso del tempo. Ciò è anche dovuto alle dinamiche familiari che vedono l'assunzione della qualifica di conduttore per lo più come un processo di avvicendamento generazionale che determina, a causa di una scarsa, se non nulla, propensione alla pianificazione dello stesso (CESPIM 2009), un'alta mortalità delle aziende (Carbone, Corsi 2014).

⁸ Un dato sicuramente importante è l'aumento delle imprese agricole a gestione societaria (di persone, di capitali, cooperative), che sono oltre 58.000 unità e ammontano al 3,6% del totale, a fronte del censimento del 2000 in cui rappresentavano l'1,6%.

⁹ Anche in termini di SAU, la percentuale è maggiore nel Mezzogiorno, con una quota del 28% del totale nazionale.

¹⁰ Minore è il contributo del lavoro svolto soprattutto dal coniuge (-38,9%) (Di Leo, Pierri 2014, 9).

Va aggiunta, inoltre, la valutazione delle cosiddette attività remunerative connesse, la cui articolazione varia a seconda dei differenti censimenti (5 nel censimento del 2000, 16 nel censimento 2010). Questo trend, come si leggerà nelle pagine seguenti, si è via via accentuato per far fronte alla riduzione e all'instabilità dei redditi derivanti dalle attività tradizionali, causati dal declino strutturale nonché dalle crisi congiunturali nei mercati agricoli (Henke, Salvioni 2011).

Il quadro sinteticamente delineato mostra l'esistenza di segnali positivi soprattutto in seno ad alcune realtà aziendali familiari che, anche a fronte di una redditività ancora bassa (soprattutto per quanto riguarda le strutture dalle dimensioni minori), ci fanno propendere per l'affermazione futura di economie di scopo. Elementi incoraggianti possono essere considerati: la presenza anche solo di un'attività connessa (non bisogna tuttavia trascurare il fatto che la multifunzionalità non è ad uso esclusivo delle imprese contadine); la componente femminile anche nel ruolo di capoazienda (30,7%), così come la maggiore scolarizzazione dei conduttori. L'introduzione poi di scelte agro-ambientali per ridurre gli effetti negativi dell'agricoltura sull'ambiente è un ulteriore segnale di cambiamento/ammodernamento.

4. Le attività remunerative connesse

Dai dati più recenti, relativi al Censimento dell'agricoltura del 2010, risulta che le aziende caratterizzate da attività connesse con quelle dedite alla coltivazione e all'allevamento siano poco più di 76.000 (il 4,7% del totale delle aziende agricole, di cui oltre la metà svolge una sola funzione.), e come quindi tali attività contribuiscano ancora in maniera non significativa alla definizione del reddito totale delle aziende agricole. Di queste, la maggioranza, l'80,8%, svolge inoltre una sola attività connessa all'agricoltura, mentre le forme di imprese più complesse, segnate dalla pluriattività (quattro e più), esprimono solo il 2,4% del totale.

Per quanto attiene soprattutto alle imprese familiari, si va dalla modalità più semplice di multifunzionalità – quella che Henke e Salvioni (2010, 3), sulla scorta di Wilson (2008), definiscono debole, che fa leva sulle pratiche agricole di valorizzazione, senza però implicare una riorganizzazione dei fattori produttivi in azienda – sino alle forme più complesse del *broadening* e del *regrounding*¹¹. Analizzando il dato disaggregato (Fig.

1) e valutando la numerosità delle attività svolte si può notare che le attività di *broadening* sono quelle più diffuse con circa il 56% sul totale e con due specifiche attività ("lavoro conto terzi per attività agricole" e "agriturismo") che sommano da sole circa il 40% del totale delle attività svolte. Le attività di *deepening*, che coprono invece circa il 38% delle attività, sono rappresentate principalmente da quelle di trasformazione dei prodotti (animali e vegetali) e di prima lavorazione.

In questo quadro è interessante notare come l'importanza delle attività diversificate (in termini di peso percentuale sul totale) vari in relazione alla dimensione fisica delle aziende, con un incremento direttamente proporzionale, e alla localizzazione geografica, con una concentrazione più significativa nelle regioni del Nord rispetto a quelle del Sud (Henke Povellato 2013) e come tali attività tendano a concentrarsi maggiormente nelle aziende con una dimensione economica medio-grande (Tab. 2).

D'altro canto, la ripartizione delle attività connesse nelle singole regioni risulta piuttosto diversificata (Tab. 3), per quanto si evidenzia in media una prevalenza delle attività *broadening*.

Le altre attività collegate al settore primario, quelle per esempio che esprimono esternalità ambientali positive, sono presenti con una bassa percentuale, non solo nelle imprese su base familiare (Henke, Salvioni 2010)¹².

Con riguardo al quadro socioeconomico tracciato per le aziende agricole e le loro attività, il dato che emerge dalle statistiche agrarie valutato a scala nazionale non riesce a cogliere appieno le dinamiche reali che accompagnano il fenomeno. A tal fine è stato approfondito il livello d'indagine, abbracciando la scala locale e valutando le informazioni quali-quantitative raccolte rispetto a essa. La scala locale si è ritenuta indispensabile per approfondire la comprensione delle problematiche legate

avvengono a valle (o a monte) dell'azienda stessa; alle attività di *broadening* che determinano un ampliamento delle funzioni svolte dall'azienda agricola e che non sono agricole in senso stretto; alla categoria di *regrounding*, cioè una "ricollocazione" dei fattori della produzione di una azienda, che può avere effetti sui costi e sulla utilizzazione del lavoro, in cui ricadono la pluriattività e la economical farming (Henke, Salvioni 2011).

¹² Considerando solo alcuni degli aspetti valutati nell'ultimo censimento nazionale dell'agricoltura, le aziende che possiedono SAU biologica incidono su quelle con SAU non biologica per il 2,7%. Confrontando anche il dato relativo alle aziende di bestiame, la percentuale di quelle che adottano metodi biologici è del 3,9. Le aziende, poi, con le certificazioni (Denominazioni di origine protetta [DOP] e Indicazioni geografiche protette [IGP]) sono 152.012, quelle con coltivazioni, 31.254 quelle con allevamenti (in totale rappresentano l'11,3% delle aziende agricole italiane). Un altro aspetto riguarda la produzione di biomassa (biocarburanti liquidi e/o biogas), che è presente con una media nazionale del 9,4%. Le altre forme di approvvigionamento energetico hanno un'incidenza molto bassa, tranne quella solare, che è utilizzata per l'80,2% dalle 21.573 aziende con impianti per la produzione di energia rinnovabile.

¹¹ Le pratiche multifunzionali adottate nelle imprese vanno dal *deepening*, cioè la valorizzazione della produzione agricola lungo le attività della filiera agricola attraverso l'appropriazione di funzioni che in genere

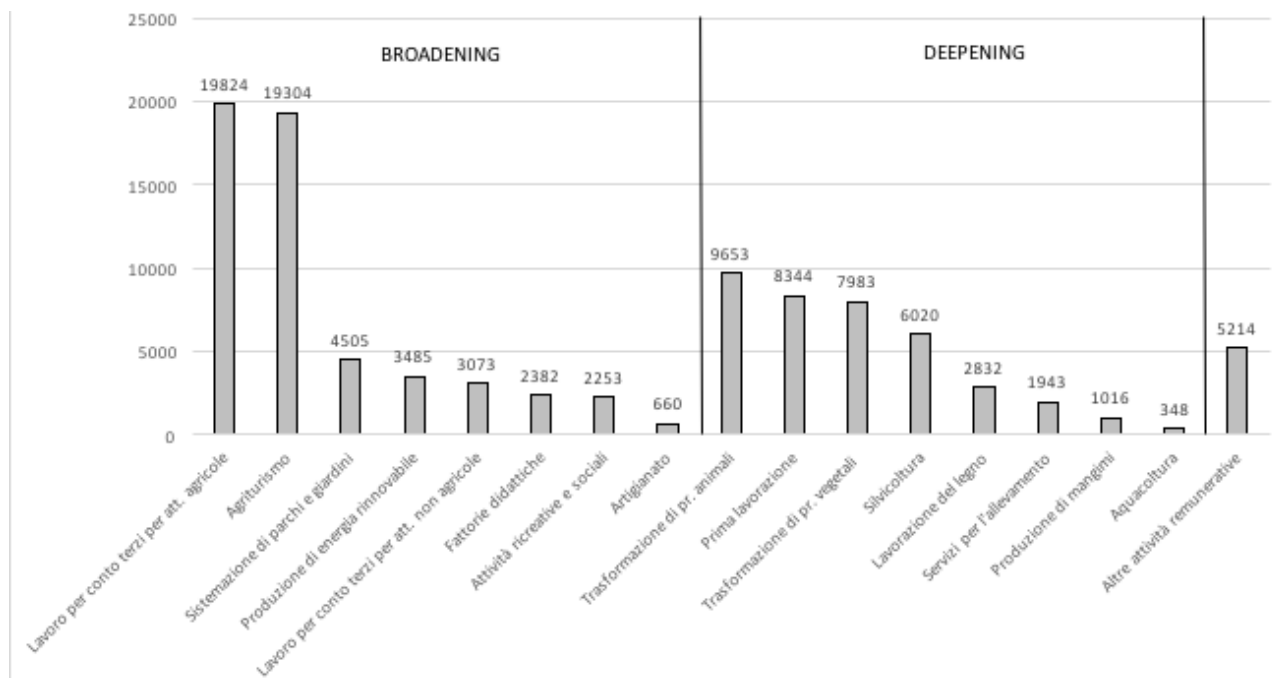


Figura 1. Le attività remunerative connesse. Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT, Censimento Agricoltura 2010.

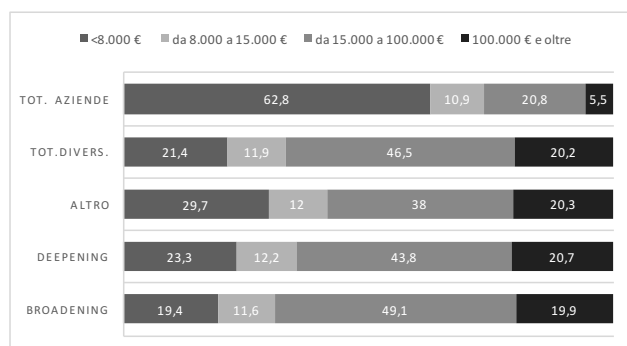


Tabella 2. La diversificazione per dimensione economica delle aziende (valori percentuali). Fonte: Henke, Povellato 2013.

al funzionamento dell'agricoltura. Se infatti, pure a fronte di un censimento "s sofisticato", qual è quello dell'agricoltura e quindi della disponibilità di una mole importante di dati statistici, sia possibile "avvicinarci con discreta approssimazione alla stratificazione economica delle aziende, non [si può] avere la piena comprensione del loro ruolo" (Vecchio 2014, 24).

5. L'attività agrituristica nella Valle di Comino

Per farsi un'idea più precisa della performance delle aziende familiari si è ritenuto opportuno fare ricorso

a una valutazione a scala locale sia del dato aziendale e produttivo sia delle politiche messe in atto, per comprendere se e dove le economie di scopo sopra descritte siano una realtà consolidata. In particolare, come evidenziato nella Tab. 1, poiché l'attività agrituristica risulta essere, insieme al conto terzi, l'attività dominante tra quelle connesse, si è scelto di verificare come sia stata messa in pratica dalle aziende di un contesto sub-regionale. Per tale analisi è stata scelta la Valle di Comino, area del basso Lazio al confine con l'Abruzzo (più precisamente nella Provincia di Frosinone), per la sua caratteristica di "area interna"¹³, cioè di un'area che pur disponendo di importanti risorse ambientali e culturali risulta "caratterizzata da un'organizzazione spaziale fondata su "centri minori" di piccole dimensioni che non sempre sono in grado di garantire ai residenti una facile accessibilità ai servizi essenziali e che risultano quindi essere soggette ad un'elevata tendenza allo spopolamento e alla marginalizzazione"¹⁴, condizione che la rende un laboratorio di estremo interesse per valutare come le imprese familiari stiano rispondendo alla sfida del rilancio dello sviluppo locale.

La prima descrizione della Valle da un punto di vista geografico è stata fatta da Almagià (1911) il quale,

¹³ Tale attribuzione è stata stabilita con l'atto n 466 del 9/9/2015 della Giunta Regionale del Lazio.

¹⁴ <http://www.agenziacoesione.gov.it/it/arint/index.html>

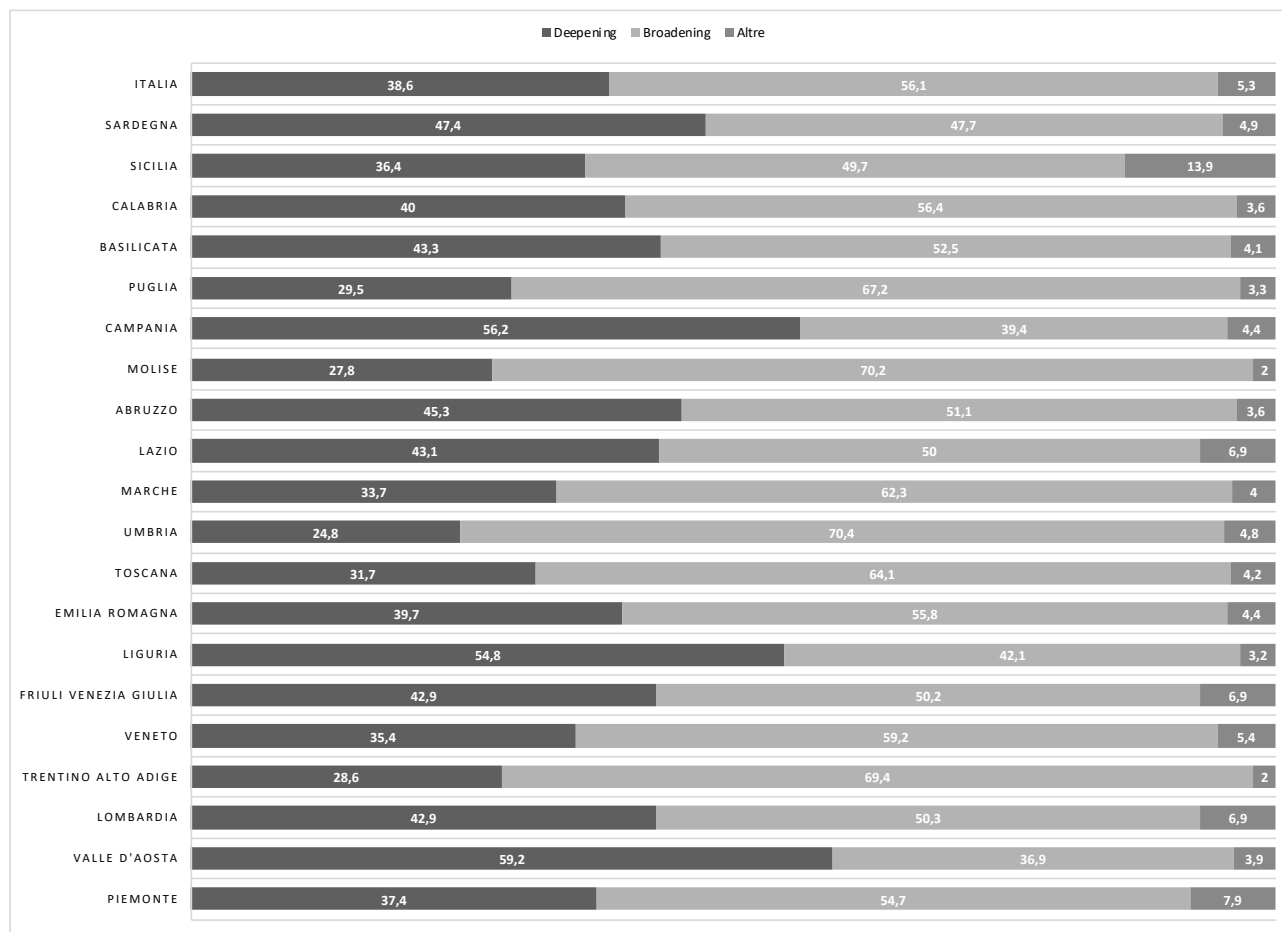


Tabella 3. La ripartizione della attività a livello regionale. Fonte: Henke, Povellato 2013.

partendo dalla ricerca sulle origini della sua denominazione, evidenzia un'immagine della Valle di Comino come regione geografica ben individuata, nei termini del rapporto tra storia, identità e appartenenza, e quindi caratterizzata da un forte retroterra storico e antropico comune.

Dal punto di vista orografico la Valle di Comino si presenta come un'ampia conca quasi circolare di 244 kmq in buona parte circondata da monti, la cui cima più alta è il Monte Petroso (2247 m). L'altezza media del fondovalle, ad andamento collinare, è di circa 500 metri e nella sua zona più bassa, a sud, scende fino a 320 m. Gli insediamenti storici sono collocati su una quota tra i 600 e gli 800 m, mentre il fondovalle è stato storicamente contraddistinto dalla presenza di case coloniche sparse e, più raramente da piccole borgate. Più recentemente la popolazione di quest'area ha tendenzialmente sopravanzato quella dei nuclei più alti di origine altomedievale.

Attualmente la valle conta 16 comuni¹⁵ per un totale di 24.586 abitanti¹⁶, (25.889 nel 2004), che vede una presenza di stranieri per circa il 4% con una provenienza prevalente da Marocco, Romania e Albania. È da notare che la valle è stata in passato, con buona probabilità (Almagià 1911), un'unica zona lacustre, fatto che spiegherebbe anche la fertilità delle sue terre nel fondovalle, che hanno visto sin dal passato, la coltivazione di frumento, granturco, erba medica vite e olivo. Ancora oggi si producono vino (in particolare dalla vinificazione delle uve di cabernet) ed olio d'oliva di qualità.

La posizione baricentrica della Valle, rispetto ai due poli di Roma e Napoli, fa sì che il territorio sia interessato da un movimento di flussi turistici di transito e, quindi, da pernottamenti e soggiorni di breve durata, nonché

¹⁵ Alvito, Atina, Belmonte Castello, Broccostella, Casalattico, Casalvieri, Fontechiari, Gallinaro, Picinisco, Posta Fibreno, San Biagio Saracinisco, San Donato Val di Comino, Settefrati, Terelle, Vicalvi, Villa Latina.

¹⁶ Dati ISTAT, rilevazione 1 gennaio 2015.

da flussi orientati alla fruizione delle attrattive naturalistiche (turismo attivo sia estivo che invernale) ed enogastronomiche dell'area. Proprio su quest'ultimo aspetto hanno fondato la propria attività diversi agriturismi il cui numero, che sta seguendo un trend crescente negli ultimi anni, è arrivato attualmente a 22.

L'attività degli agriturismi della valle è stata confrontata con quella degli agriturismi presenti nelle altre aree della Provincia di Frosinone attraverso la somministrazione di un questionario¹⁷ volto alla conoscenza degli aspetti sia strutturali che operativi degli stessi. Nell'insieme, a fronte di un numero complessivo di 96 aziende, sono state ottenute risposte da 42 di esse (di cui 20 da strutture della Valle di Comino). Il questionario, composto complessivamente da 25 domande è stato suddiviso in due parti. La prima parte è stata articolata in 11 domande relative alla struttura (posizione, periodo di apertura al pubblico, numero di camere, tipo di edificio, numero di dipendenti, anno di avvio dell'attività), alla conoscenza e all'utilizzo delle attuali forme di pubblicizzazione (associazioni di agriturismi, riviste di settore) e riconoscimento (classificazioni, certificazioni), ed all'utilizzo dei fondi comunitari per l'apertura o l'ampliamento della struttura. La seconda parte del questionario ha riguardato invece la gestione dell'azienda agrituristica in termini di adozione di pratiche innovative (e non) orientate alla sostenibilità (gestione dei rifiuti, agricoltura biologica, pratiche orientate alla riduzione CO₂, utilizzo della bioedilizia, produzione ecologica di elettricità e calore, metodologie per il risparmio idrico, uso di detergenti ecologici) ed alla presenza di ulteriori attività connesse (attività di ristorazione, attività didattiche e culturali).

Per quanto riguarda la prima parte, il confronto tra le strutture nelle due aree fornisce dei risultati a grandi linee simili, evidenziando una situazione caratterizzata perlopiù da aziende aperte tutto l'anno al pubblico, con una bassa capacità ricettiva (tra 3 e 10 camere), pochi dipendenti (meno di 10), in edifici storici (circa la metà), aperte da più di un anno (il 65% circa), poco propense all'utilizzo di forme di certificazione e associazionismo e che hanno usufruito, per la quasi totalità, di fondi comunitari per l'avvio dell'attività. Anche per quanto riguarda la seconda parte, sia nei punti di forza che nei punti di debolezza, le aziende analizzate evidenziano un comportamento simile. Dal lato dei punti di forza si nota che la maggior parte pratica la raccolta differenziata e il compostaggio; sponsorizza un'agricoltura biologica e

utilizza prodotti derivati dal territorio di appartenenza; si applica nel controllare l'emissione degli agenti inquinanti sia per quanto riguarda le pratiche agricole, sia per l'utilizzo di detergenti ecologici; utilizza metodi per il risparmio idrico, sponsorizza l'arte e la cultura del proprio territorio di appartenenza tramite la creazione di attività didattiche e culturali all'interno delle proprie strutture (da notare però una più alta percentuale di risposte positive per le strutture della Provincia di Frosinone) e offre un servizio di ristorazione aperto anche a chi non soggiorna presso la struttura.

I punti di debolezza risultano essere il basso livello di adozione di certificazioni e di pratiche legate all'utilizzo della fitodepurazione e della bioedilizia per la costruzione delle strutture. Le motivazioni per lo scarso utilizzo di queste pratiche sono da ricondursi (a detta degli intervistati) sia al costo elevato di queste soluzioni, sia anche per una conoscenza non approfondita dei tempi di recupero dell'investimento (grazie ai risparmi e/o ritorni economici ottenuti).

È da sottolineare che le differenze più marcate tra le strutture della Valle di Comino e quelle della Provincia di Frosinone, sono state riscontrate nelle risposte alle domande sull'utilizzo del solare termico e sul risparmio idrico, evidenziando una performance positiva nel primo caso per la valle di Comino (con il 50% delle strutture che ne fanno uso contro il 22%), e nel secondo (con il 90% contro il 60%) per la Provincia di Frosinone.

Con riferimento alle risposte relative alla seconda parte del questionario l'analisi è stata approfondita al fine di costruire un "indice di innovazione verso la sostenibilità" per le strutture agrituristiche¹⁸.

L'indice costruito è di tipo additivo, ottenuto mediante l'uso di variabili dicotomiche per le quali non è stato utilizzato alcun criterio di ponderazione, considerando i diversi indicatori sullo stesso piano. Dopo aver assegnato alle modalità di ciascuna variabile dicotomica i valori 0, 1, 99 (dove con 0 si indica l'assenza di una determinata qualità, con 1 la presenza di tale qualità e con 99 la mancanza di un dato), la costruzione dell'indice ha previsto poi una standardizzazione in modo da riportare i risultati nel range [0, 1].

L'istogramma in Fig. 2 rappresenta chiaramente come i risultati siano estremamente lineari, poiché si nota che si distribuiscono seguendo sostanzialmente la curva normale, fatta eccezione per il picco in prossimità del valore medio.

Suddividendo l'indice in tre cluster (bassa, media ed alta innovazione verso la sostenibilità), le strutture che rientrano nella fascia media sono circa il 40% circa (21

¹⁷ Il questionario è stato somministrato in modalità PAPI (*Paper And Pencil Interviewing*) agli agriturismi della Valle di Comino, e in modalità CAWI (*Computer Assisted Web Interviewing*) agli agriturismi della restante area della Provincia di Frosinone.

¹⁸ L'analisi dei dati è stata eseguita tramite SPSS.

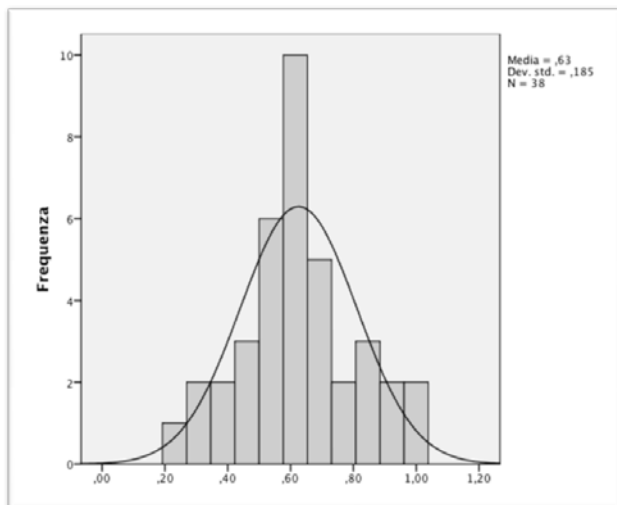


Figura 2. Indice di innovazione verso la sostenibilità degli agriturismi. Fonte: elaborazione degli autori delle risposte al questionario.

strutture), mentre le restanti 17 si distribuiscono pressoché equamente nella fascia bassa (8) ed alta (9), con una leggera flessione quindi verso l'eccellenza rispetto alla mediocrità.

Si può rilevare, dunque, come negli agriturismi analizzati ci sia perlopiù un atteggiamento orientato a forme di innovazione verso la sostenibilità e come sia maturata una consapevolezza della necessità di mantenere intatta la qualità paesaggistico-ambientale e poterla trasformare in un punto di forza da sfruttare per innescare processi di sviluppo. Tale orientamento trova inoltre riscontro nelle politiche portate avanti dalla Regione Lazio attraverso l'ARSIAL¹⁹ nonché tramite l'ultimo PSR (2014-2020), per quanto è da rilevare che, fatta eccezione per l'avvio delle attività agrituristiche, le misure e i fondi previsti per le certificazioni di qualità e per l'efficientamento energetico non abbiano ancora un corrispettivo operativo a livello di performance aziendale, evidenziando quindi la necessità di una preventiva azione di informazione/formazione dei conduttori al fine di cogliere in pieno le opportunità messe a disposizione dalla politica.

6. Conclusioni

L'analisi effettuata mostra quanto lo sviluppo rurale non possa più corrispondere semplicemente all'idea di

crescita economica delle aree rurali, ma sia legato anche alla dimensione sociale e ambientale di un territorio secondo un approccio sostenibile e integrato.

Un approccio sostenibile fa sì che lo sviluppo rurale debba garantire la conservazione delle risorse da cui dipende il processo produttivo, con particolare riferimento a quelle ambientali e culturali. Il rispetto dell'ambiente naturale e culturale gioca dunque un ruolo cruciale nel processo di sviluppo rurale. L'elemento che si vuole sottolineare in questo contesto, funzionale alla definizione di sviluppo rurale sostenibile, è la centralità dell'interazione tra uomo e natura, per cui uno sviluppo sostenibile è tale se sostiene la riproduzione delle risorse usate nel processo produttivo, con particolare riferimento alle risorse ambientali e culturali locali.

Un approccio integrato comporta che lo sviluppo rurale non possa più essere considerato un sinonimo di sviluppo agricolo, come è stato per lungo tempo, ma piuttosto debba considerare e valorizzare il carattere multifunzionale dell'agricoltura, sostenendo la diversificazione delle aree rurali e perseguendo l'integrazione di una pluralità di attività economiche e sociali, e di queste con il territorio e l'ambiente locale (Belletti, Berti 2011). Tale concetto, determinato dai processi di controurbanizzazione, si lega quindi alla plurisettorialità dello spazio rurale, alla diversificazione dell'offerta e alla complessità del tessuto sociale delle aree rurali. In questo senso quindi lo sviluppo rurale non è più solo sviluppo agricolo ma, riconoscendo il carattere multifunzionale delle attività agricole, promuove l'integrazione di tutte le attività economiche a livello locale. L'approccio integrato, tuttavia, non vuol dire integrare solamente i diversi settori delle attività economiche ma anche individui ed operatori (siano essi privati o pubblici), progetti ed azioni (economici, sociali, ambientali e culturali) e, infine, territori e risorse (materiali ed immateriali) attraverso processi d'innovazione.

Tali processi non devono essere però esclusivamente tecnologici poiché, se così fosse, le imprese agricole potrebbero trovarsi intrappolate in un *technological treadmill* (Cochrane 1958), ovvero in un processo di continua rincorsa tecnologica. Inoltre, in alcune circostanze i costi di transazione e di coordinamento legati a processi di innovazione tecnologica possono neutralizzare i benefici derivanti dalle economie di scala (Williamson 1975) e dalla specializzazione (Becker, Murphy 1992), rendendo le strategie di adattamento basate sullo sfruttamento di tali benefici inefficaci rispetto al raggiungimento dell'obiettivo di difesa dei redditi agricoli.

In quest'ottica, come già evidenziato, risultano centrali per lo sviluppo rurale due nuovi concetti chiave: la multifunzionalità e la diversificazione.

¹⁹ L'Agenzia Regionale per lo sviluppo e l'innovazione dell'Agricoltura del Lazio (ARSIAL) è un Ente di diritto pubblico, strumentale della Regione, istituito nel 1995 (LL.RR. 2/95 e 15/2003, aggiornate al luglio 2014, L.R. 7/14).

Il primo implica il fatto che il settore agricolo svolge diverse funzioni che si affiancano a quella “tradizionale” di produzione di beni realizzati per il mercato (Belletti, Berti 2011) legate in particolare alla cura e alla fruizione dell'ambiente. Queste nuove funzioni dell'agricoltura sono di norma realizzate collettivamente, grazie al contributo di più attori locali e di una qualche forma, implicita o esplicita, di coordinamento tra di loro.

Il secondo si riferisce invece all'ampliamento delle attività svolte nell'ambito dell'azienda agricola rispetto al nucleo tradizionale di attività (l'introduzione di nuove colture, la realizzazione di nuove attività di trasformazione o di commercializzazione, la prestazione di servizi di ospitalità e di servizi alla persona) e assume un ruolo importante in considerazione delle opportunità di reddito e occupazione che ne possono derivare, e che possono in parte compensare la riduzione dei redditi derivanti dall'esercizio delle tradizionali attività agricole (Belletti, Berti 2011).

A uno sguardo d'insieme, la diversificazione è sicuramente interpretata come una leva per la crescita del reddito, come confermato anche da vari studi (INEA 2008 e 2013; Nomisma, 2012), e le aziende agricole familiari manifestano progressivamente una certa tendenza all'innovazione in un'ottica di multifunzionalità. Ma, al tempo stesso, è centrale il fattore imprenditoriale che, per far sì che tale orientamento diventi strutturale e pienamente efficace nei risultati, deve interpretare la diversificazione come strategia di sviluppo in un'ottica di integrazione con le politiche locali. In questo quadro un campanello d'allarme riguarda la riduzione delle aziende evidenziata dall'ultimo Censimento che sembra riguardare in misura altrettanto rilevante anche quelle che diversificano, fatto che sembra, per converso, inquadrare la diversificazione come “ultima spiaggia” prima dell'abbandono, determinato quest'ultimo principalmente da elementi strutturali: piccola dimensione delle imprese, elevata età dei conduttori e assenza di ricambio generazionale.

Riferimenti bibliografici

Adinolfi, F., Bartoli, L., De Rosa, M., Fargione, R. (2014). Composizione dell'impresa agricola familiare e accesso alle politiche di sviluppo rurale. *Rivista di Economia Agraria*, 2-3, 107-127.

Aguglia, L., Henke, R., Salvioni, C. (a cura di). (2008). *Agricoltura multifunzionale. Comportamenti e strategie imprenditoriali alla ricerca della diversificazione*, Napoli, INEA Studi & Ricerche-Edizioni Scientifiche Italiane, 2008.

Almagià, R. (1911). La Val di Comino o cominese. Contributo al glossario dei nomi territoriali italiani. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 13-30.

Barberis, C., Siesto, V. (1993). *Agricoltura e strati sociali*. Milano, Franco Angeli.

Belletti, G., Brunori, G., Marescotti, A., Rossi, A. (2003). Multifunctionality and rural development: a multilevel approach. In Van Huylenbroeck, G., Durand, G. (a cura di). *Multifunctional Agriculture. A new paradigm for European agriculture and Rural Development*, Burlington, VT (USA) e Aldershot (UK), Ashgate, 2003.

Berti, G., Brunori, G., Guarino, A. (2010). Aree rurali e configurazioni turistiche. In Cinti D. (a cura di). *Turismo rurale e progetto di paesaggio. La Valtiberina Toscana per un turismo naturale e culturale sostenibile*, Firenze, Alinea Editrice.

Carbone, A., Corsi, A. (2014). Dinamica generazionale e dimensione territoriale dell'agricoltura italiana. *QA-Rivista dell'associazione Rossi Doria*, 1, 2014, 135-164.

Centro Studi per l'Innovazione d'Impresa (CESPIM). (2009). La continuazione generazionale nelle PMI: analisi dello stato dell'arte, individuazione delle best practice e degli incentivi a livello italiano ed europeo, <http://www.fondopmi.com/wp-content/uploads/2009/12/La-continuazione-generazionale.pdf>

Centro di Ricerca su Consumi di Suolo (CRCS). (2015). *Rapporto 2014. Politiche, strumenti e proposte legislative per il contenimento del consumo di suolo in Italia*. INU Edizioni, <http://www.inuedizioni.com/it/prodotti/pubblicazione/rapporto-2014-consumo-di-suolo>

Crowley, E. (2013-07-16). Family farming – the backbone of sustainable rural development? *Rural21. The International Journal for Rural Development*, <https://www.rural21.com/english/news/detail/article/family-farming-the-backbone-of-sustainable-rural-development-0000794/>

De Benedictis, M. (a cura di). (1995). *Agricoltura familiare in transizione*. Roma, INEA Studi & Ricerche.

Di Iacovo, F., Fonte, M.E., Galasso, A. (2014). Agricoltura civica e filiera corta. Nuove pratiche, forme d'impresa e relazioni tra produttori e consumatori, Working paper 12, Roma, Coldiretti, http://www.gruppo2013.it/working-paper/Documents/WORKING%20PAPER%2022_luglio%202014.pdf

Di Iacovo, F. (2009). *Quando le campagne coltivano valori*. Milano, Franco Angeli.

Di Leo, S., Pierri, F. (a cura di). (2014). *Agricoltura familiare tra lavoro e stile di vita, tra produzione e sviluppo*,

INEA-Mipaaf, <http://dspace.inea.it/handle/inea/1239>

European Commission (2013). Summary of proceedings: *Conference on family farming. A dialogue towards more sustainable and resilient farming in Europe and the world*, Brussels, 29 November 2013, https://ec.europa.eu/agriculture/sites/agriculture/files/events/2013/family-farming/proceedings_en.pdf

European Commission (2014). Executive Summary: *The role of family farming, key challenges and priorities for the future*, http://ec.europa.eu/agriculture/consultations/family-farming/summary-report_en.pdf

Gambino, R. (1997). *Conservare-innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*. Torino, UTET.

Greco, M. (2013). L'agricoltura italiana: il quadro che emerge dal Censimento. In *Nuovi scenari dell'agricoltura nazionale e salentina: I dati del 6° Censimento dell'agricoltura. Il progetto Mediterranean Life Style e le opportunità di valorizzazione dei prodotti locali*. Lecce, Provincia di Lecce, 13-34.

Henke, R., Povellato, A. (2013). La diversificazione nelle aziende agricole italiane. In *Atti del Convegno L'Agricoltura che cambia: una lettura dei dati del Censimento*, <http://www.istat.it/it/archivio/87496>

Henke, R., Salvioni, C. (2010). La multifunzionalità in agricoltura: asse strategico delle politiche di sviluppo rurale e di valorizzazione del territorio. Dai servizi ambientali alle fonti di reddito. In Forconi, V., Mandrone, S., Vicini, C. (a cura di). *Multifunzionalità dell'azienda agricola e sostenibilità ambientale*. Roma, ISPRA (Rapporti 128/2010), 3-9.

Henke, R., Salvioni, C. (2011). La diversificazione dei redditi nelle aziende agricole italiane. *QA-Rivista dell'associazione Rossi Doria*, 3, 25-26.

Idda, L., Pulina, P. (2011). *Impresa agricola familiare, capitale umano e mercato del lavoro*. Milano, FrancoAngeli.

INEA (2012). *Il valore della terra. Un contributo alla conoscenza del mercato italiano dei terreni agricoli attraverso i dati della RICA*. Roma, INEA. <http://dspace.crea.gov.it/bitstream/inea/435/1/ValoreTerraWEB.pdf>

ISPRA (2014). *Il consumo di suolo in Italia*. Roma, ISPRA (Rapporti 195/2014), http://www.isprambiente.gov.it/files/pubblicazioni/rapporti/Rapporto_Consumo_di_Suolo_in_Italia_2014.pdf

ISTAT (2013). 6° Censimento Generale dell'agricoltura. Atlante dell'agricoltura italiana, Roma, <http://www.istat.it/it/files/2014/03/Atlante-dellagricoltura-italiana.-6%C2%B0-Censimento-generale-dellagricoltura.pdf>

[istat.it/it/files/2014/03/Atlante-dellagricoltura-italiana.-6%C2%B0-Censimento-generale-dellagricoltura.pdf](http://www.istat.it/it/files/2014/03/Atlante-dellagricoltura-italiana.-6%C2%B0-Censimento-generale-dellagricoltura.pdf)

Kemeny, T. (2010). *Chi ha paura della Bellezza?* Milano, Arcipelago Edizioni.

Marino, M., Gianfelici, F. (2014). 2014: anno internazionale dell'agricoltura familiare. *EAI Energia, ambiente, innovazione*, 4, 24-29. DOI: 10.12910/EAI2014-67

Milone, P. (2009). *Agricoltura in transizione. Un'analisi delle innovazioni contadine*. Roma, Donzelli.

Monteleone, A. (a cura di). (2005). *La riforma dello sviluppo rurale: novità e opportunità, Strumenti per la programmazione 2007-2013*. Quaderno 1. INEA.

Poli, D. (2013). (a cura di). *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*. Firenze, Firenze University Press.

Pollice, F. (a cura di). (2012). *I nuovi spazi dell'agricoltura italiana. Rapporto annuale della Società Geografica Italiana*. Roma, Società Geografica Italiana.

Pulina, P. (2011). I termini del problema: capitale umano, agricoltura e impresa familiare. In Idda, L., Pulina, P. (a cura di). *Impresa agricola familiare, capitale umano e mercato del lavoro*. Milano, FrancoAngeli, 21-40.

Regolamento (UE), 1305/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e che abroga il regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio.

Sotte, F. (2012). La politica di sviluppo rurale. In De Filippis, F. (a cura di). *La nuova PAC 2014-2020. Un'analisi delle proposte della commissione*. Quaderni gruppo 2013, Roma, 89-104.

Spagnoli, L. (2012). I paesaggi della contemporaneità e le nuove progettualità. L'esperienza degli orti urbani a Roma. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 4 (V), 563-586.

Vecchio, B. (2014). Per una tipologia regionale dell'agricoltura italiana: il contributo delle scienze sociali, *Documenti geografici*, numero speciale, 21-28.

Wilson, G.A. (2008). From 'weak' to 'strong' multifunctionality: Conceptualising farm-level multifunctional transitional pathways. *Journal of Rural Studies*, 24, 367-383.

Wilson, G.A. (2007). *Multifunctional agriculture. A transition theory perspective*. Cambridge MA (USA) e Wallingford (UK), Cabi Publishing.